

Carissimi/e,

come missionari trentini, riuniti a Salvador Bahia dal 28 gennaio al 2 febbraio 2009, vogliamo ringraziare il Centro Missionario e la Diocesi di Trento, che ci offrono la possibilità di trovarci insieme dai diversi paesi dell'America Latina, per alcuni giorni di amicizia fraterna e di scambio e confronto delle nostre esperienze. Il tema di quest'anno è stato l'inculturazione del Vangelo.

P.Giovanni Bottasso, salesiano torinese che opera in Ecuador da 50 anni, ci ha fornito delle interessanti chiavi di lettura ripercorrendo alcune tappe storiche dell'evoluzione della Chiesa. P. Gabriele Ferrari, forte della sua lunga esperienza africana, ci ha ricordato che la Chiesa universale esiste nella Chiesa locale e ce ne ha illustrato le caratteristiche. P. Diego Vanzetta, salesiano, ci ha raccontato la sua esperienza in ambito educativo in mezzo ai giovani; p. Fabio Garbari, gesuita, ci ha comunicato il suo cammino di inculturazione nel mondo aymara delle Ande boliviane. Suor Francesca Polimeri ci ha aperto gli occhi e il cuore sulla realtà della Locride, dove ha collaborato con mons. Brigantini; la delegazione trentina ci ha dato notizie della nostra Diocesi di origine. Tutto il lavoro di questi giorni è stato illuminato dall'inno alla Carità di 1 Cor. 13, durante il ritiro guidato da suor Maria Grazia Campostrini, comboniana. Motivo di grande gioia ci ha donato la presenza dei due vescovi trentini operanti in Brasile, dom Mariano e dom Guido.

Vogliamo comunicarvi alcune delle considerazioni che abbiamo condiviso. Seguendo lo schema che distingue, nell'evangelizzazione, il messaggio, il messaggero e la risposta.

Il messaggio.

Il messaggio di Cristo di per sé è immutabile. Avvertiamo la necessità di una profonda spiritualità personale centrata sull'incontro col Cristo Risorto, vivente nella storia, e radicata nell'ascolto contemplativo della Parola di Dio. Sappiamo però che anche il messaggio va spesso liberato da incrostazioni e interpretazioni parziali che si sono sovrapposte in determinati momenti e ci sentiamo sollecitati a una sempre nuova riscoperta del contenuto essenziale del Vangelo: Cristo crocifisso, rivelazione dell'amore infinito e gratuito del Padre, e Cristo Risorto, garanzia di vita piena per l'uomo. L'Incarnazione del Figlio di Dio è il grande modello dell'inculturazione e ci rivela che lo sguardo di Dio sul mondo è di grande fiducia, di condivisione totale, di fedeltà piena.

Il messaggero.

La prima convinzione che abbiamo condiviso è la necessità di mantenere sempre un atteggiamento di autocritica e di conversione personale: la fedeltà al Vangelo e la coerenza personale sono un requisito indispensabile, da non dare mai per scontato ("sostituire i punti esclamativi con quelli interrogativi"). L'inculturazione ci appare come un cammino da percorrere senza fretta e senza pause, accettando le persone per quello che sono e mettendosi al loro fianco per camminare insieme nella gratuità ("accettare la legge dell'accoglienza e della gradualità"). Risulta indispensabile conoscere bene la realtà delle persone con le quali lavoriamo, studiando anche gli aspetti sociali, economici e di religiosità popolare ed entrare in un atteggiamento di condivisione e di solidarietà. Comprendiamo che il messaggero straniero non si può inculturare al 100%, non deve annullare la propria identità, è chiamato a considerarsi ospite e non padrone, ad avere un atteggiamento di grande rispetto e stima, a mettersi al servizio e a lavorare per non essere indispensabile ("Quando facciamo noi quello che possono fare loro, li umiliamo"). Riconosciamo che il senso del nostro

impegno è quello di far crescere le persone e le comunità, in modo che acquistino sempre più fiducia e sviluppino una autentica capacità di autonomia.

La risposta.

La risposta non può non essere inculturata: le persone e i popoli che accolgono il Vangelo hanno il diritto-dovere di esprimerlo e di viverlo nella loro cultura, nel loro linguaggio, nella loro libertà. Il Vangelo rinasce quando viene accolto dentro una concreta situazione di vita e sprigiona la sua carica profetica chiamando ogni cultura a novità e conversione. La meta ultima dell'evangelizzazione inculturata è la trasformazione della società, perchè assuma sempre più i tratti del Regno di Dio e la dimensione della pienezza di vita per tutti i popoli e per ogni uomo. Ricordiamo che solo l'amore riesce a vedere la vita con gli occhi di Dio e sappiamo che l'amore chiede l'offerta di sé per diventare forza di trasformazione.

Ringraziamo il Signore che ci ha chiamati a servirlo nella scoperta e nel riconoscimento dei segni della sua opera dentro le tradizioni, gli stili di vita, la fantasia e l'originalità delle diverse culture che stiamo incontrando. Ci impegniamo ad aiutare la nostra gente ad appropriarsi del Vangelo e ad esprimerlo nel modo a loro più congeniale, senza per questo dimenticare di proporre anche le sfide e gli appelli che il messaggio evangelico rivolge ad ogni cultura e ad ogni cristiano.

Per concludere questa comunicazione del nostro convegno dobbiamo anche segnalare che ci sono aspetti della vita della Chiesa che, guardati da questa parte del mondo, risultano di difficile comprensione: la marginalità della donna nella Chiesa, il controllo e la censura delle idee ed esperienze, il celibato come condizione indispensabile per il sacerdozio e tante comunità private del dono eucaristico, la rigidità nelle valutazioni morali (contraccezione, vita umana solo vegetativa, divorziati...), la gestione dei beni economici.

Preghiamo perché la Chiesa abbia il coraggio del cambiamento e della novità nella direzione di un grande rispetto della dignità delle persone e nella formazione di comunità cristiane vivaci e coraggiose, unite nella lode al Signore e nel servizio all'umanità.

Ringraziamo per l'appoggio che abbiamo sempre ricevuto dalla comunità trentina e vi chiediamo di continuare a pregare per noi e per le nostre comunità, perché cresciamo tutti insieme nella via del Regno.